

I secolo e un frammento di lastra della stessa pietra (ma in stato di sfaldamento) con testa virile a forte rilievo.

Tale lastra è spezzata su due lati, gli altri due sono squadrati e spianati come la parte posteriore, e presenta un profondo incavo di grappa a coda di rondine proprio sopra la testa scolpita, evidentemente per incastro entro una incorniciatura architettonica di stele come mostra la superficie non levigata della parte superiore della lastra.⁸⁾

Probabilmente apparteneva ad una stele policonica o almeno a due figure. La figura doveva essere rappresentata a mezzo busto (restà solo un lembo del panneggio sul collo) come nella serie di stele funerarie romane di Milano. Sul fondo ben levigato la testa piuttosto larga è scolpita di pieno prospetto rozzamente ed appare inoltre alterata da rotture e sgraffiature, oltre la rottura del naso e del mento. Caratteristica la pettinatura a grosse ciocche verticali rettilinee scompartite da solchi e segnate da leggere incavature. Sulla fronte sono incise semplicisticamente due rughe perfettamente simmetriche e ad angolo retto con le pieghe verticali sopra il naso, mentre più plasticamente sono segnate le pieghe infossate ai lati della bocca e il rigonfiamento degli zigomi e delle guance. Gli orli delle palpebre sono a leggero cordoncino, agli angoli della bocca sono fossette incavate. Le orecchie abbozzate sono portate in fuori come spesso avviene in questi ritratti romani.

Nel complesso un rude ritratto piuttosto sommario ma espressivo che mi sembra databile al principio del I secolo, non solo per la associazione con il rilievo a festoni, ben databile, ma per i caratteri notati che lo pongono fra i primi ritratti delle stele milanesi.

A. FROVA

Sono grato al sig. Ignazio Guarneri del Museo Civico di Brescia per le cortesie usatemi, e per aver fatto eseguire le foto della testa di Brescia.

1) Alt. cons. m. 0,29; largh. cons. m. 0,19; spessore m. 0,25.

2) A. FROVA in *Archeologia Classica* (in corso di stampa).

3) F. POULSEN, *Porträtstudien in Norditalienischen Provinzmuseen*, Copenhagen 1928. Este 2, di taglio più netto, greco-italico, augusteo; Aquileia 8, unicamente per il tipo di capigliatura non per lo stile da maschera funeraria.

4) S. FERRI, *Il Numen Augusti di Avallon*, Roma 1933, fig. 10: più plastico.

5) ESPÉRANDIEU, *Recueil I* 35; R. BIANCHI BANDINELLI, *Storicità dell'arte classica*, I ed., fig. 163 e n. 215. F. BENOIT, *L'art primitif méditerranéen de la vallée du Rhône, la sculpture*, Parigi 1945, tav. 45, orecchio stilizzato.

6) T. D. KENDRICK, *Anglo-Saxon Art*, Londra 1938, p. 13 e tav. IV.

7) S. FERRI, *Arte romana sul Reno*, Milano 1930.

Non prendo "celtismo", in senso etnico, nè voglio riferirmi direttamente alla gallicità della regione bresciana, o ai trovamenti gallici tipo Manerbio (recentemente accresciuti da un ricco tesoretto di monete galliche massaliote), ma lo intendo molto largamente come un indice di gusto indigeno nell'ambito romano.

8) Alt. cons. m. 0,41; largh. cons. m. 0,36; spessore m. 0,11.

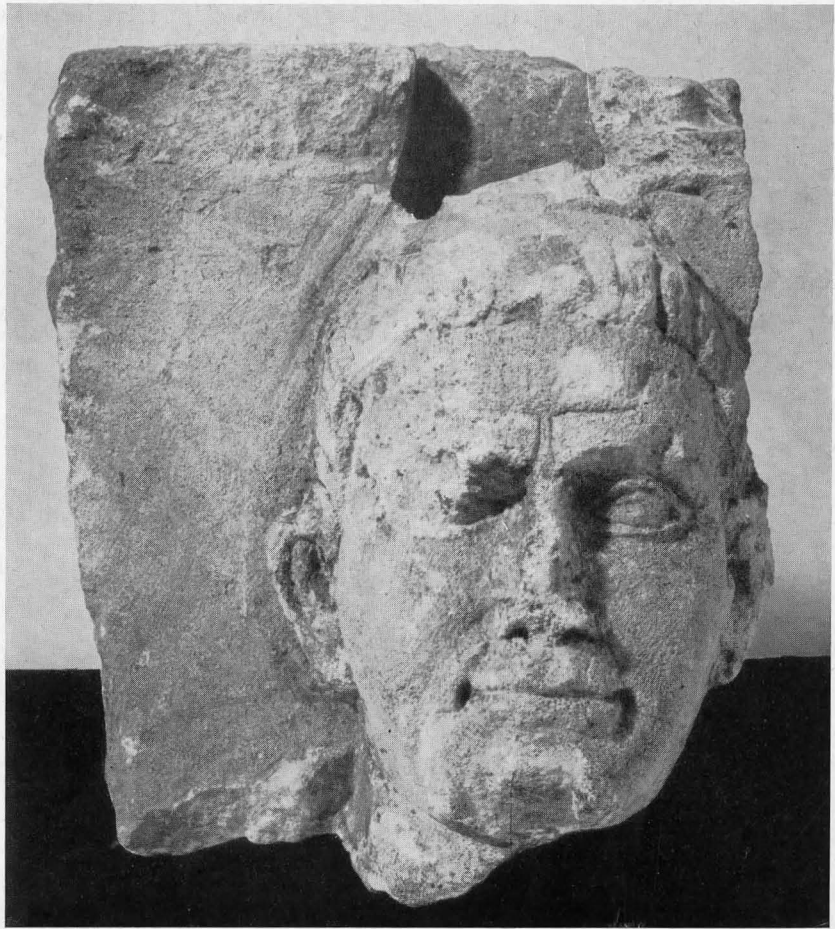


FIG. 3 - MILANO, RITRATTO DI STELE

Come per le stele di Brescia, a parte il vecchio "Museo Bresciano", con le sue incisioni, anche per Milano, a parte il vecchio catalogo Seletti e qualche riproduzione nel I volume della *Storia di Milano*, Treccani, mancano studi sulle stele funerarie locali. È imminente però il *Corpus delle stele dell'Italia settentrionale* che colmerà la grave lacuna; cfr. intanto per la impostazione del problema G. A. MANSUELLI, *Problemi della scultura romana nell'Emilia*, in *Atti e Mem. Dep. Stor. Pat. Romagna* n. s. IV, 1953; G. CHIESA, *Una classe di rilievi funerari romani a ritratti dell'Italia settentrionale* (ivi alcuni di Brescia), in c. di s. in "Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni",

RUSSI (RAVENNA): SCAVO DI UNA VILLA ROMANA (1953-1955)

PER QUANTO lo scavo non sia ancora completato, ritengo doveroso dare una nota preliminare sull'esplorazione di una vasta villa romana venuta in luce nella cava della fornace per laterizi della ditta Melandri e Gattelli in Russi (Ravenna). La cava è situata ad ovest della strada provinciale Russi-Ravenna, tratto della *strata faentina* menzionata in documenti medioevali¹⁾ e poco a nord della stazione ferroviaria di Russi; lo strato romano si trova a m. 10,50 sotto il piano di campagna, quindi a m. 2,50 circa sopra l'attuale livello marino.²⁾ La scoperta è avvenuta perchè l'escavazione dell'argilla è proseguita fino all'anzidetta profondità. La stratigrafia della zona presenta i

seguenti dati: il livello più basso è costituito da un potente strato di alluvione antica di argilla sedimentaria bluastro estremamente costipata, uniforme e priva di sabbie e ciottolame, sul quale immediatamente posano i resti dell'edificio romano. A contatto diretto con il livello romano è un primo strato di alluvione più recente, costituita da argille giallastre compatte, frammiste in parte a detriti laterizi appartenenti alla costruzione stessa; i livelli superiori sono

dipinta. Nella primavera del 1954 s'iniziava quindi la prima campagna regolare di scavo affidata allo scrivente, per cui si mise in luce un primo gruppo di sette ambienti. Altri nove sono stati esplorati nel corso della campagna della primavera del 1955; in totale l'area esplorata misura m. 60 in senso est-ovest e m. 40 in senso sud-nord. I contrassegni dei vari ambienti nella pianta di fig. 1 si riferiscono alla successione cronologica dello scavo e sono affatto provvisori. Ad essi si fa riferimento per comodità di esposizione.

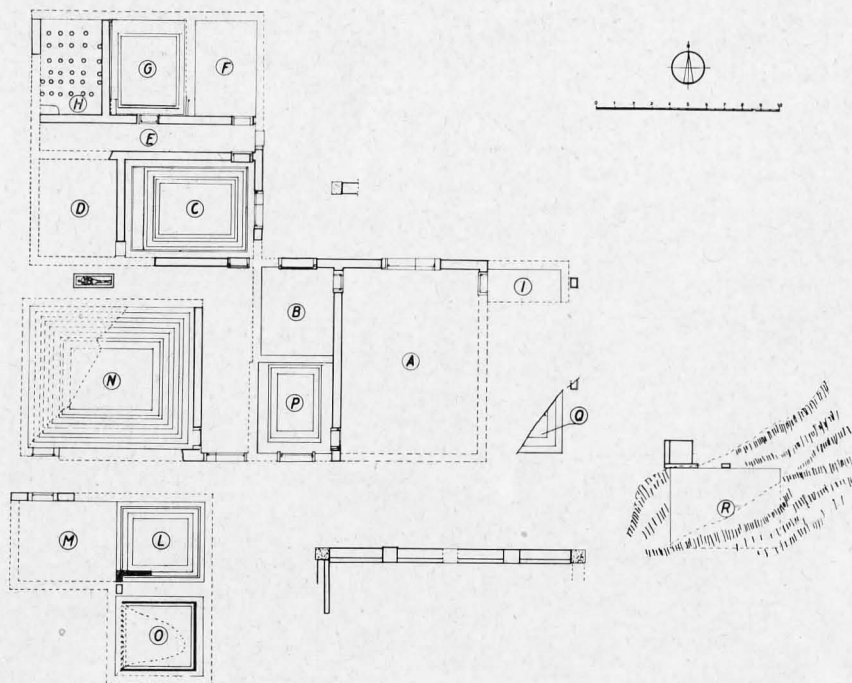


FIG. 1 - PIANTA DELLO SCAVO AL 15 LUGLIO 1955 (dis. A Schiassi)

sempre costituiti da argille giallastre e grigiogiallastre, con abbondanza di materiali sabbiosi e, in più punti, forti lenti di sabbia fine; assenti dappertutto le ghiaie di origine fluviale o marina. Nell'area attorno a quella esplorata, si sono trovati a livelli diversi grossi tronchi d'albero lignitizzati.³⁾

Già nel marzo 1938 i lavori di escavazione avevano messo in luce resti di un edificio romano nella parte nord-est della cava. Lo scavo, diretto allora dal Soprintendente alle Antichità prof. Salvatore Aurigemma, mise in luce in un'area di m. 50 per 30 un interessante complesso con pavimenti musivi, impianti idrici e un vasto locale con *suspensurae*.⁴⁾ In seguito, anche per il sopravvenire del periodo bellico, le ricerche a Russi non furono proseguite. Il rinvenimento casuale che ha dato origine agli attuali scavi regolari si è avuto nel 1951, circa 50 metri ad ovest del limite della zona esplorata dall'Aurigemma⁵⁾ in corrispondenza della stanza indicata con L nella pianta a fig. 1. Si rinvennero, oltre al pavimento, frammenti di mole granarie in pietra di Monselice, resti di laterizi, alcuni stili scrittori in osso, una cornice di specchio in piombo, la sola suppellettile finora recuperata. Nel settembre 1953 un primo saggio, effettuato dal Soprintendente prof. P. E. Arias, portò alla scoperta di un altro ambiente (D nella pianta) e al recupero di frammenti di decorazione parietale

tata infatti la presenza di un piano superiore, giacchè il cumulo di detriti di cui si è detto si presentava stratificato dal basso all'alto nel modo seguente: aderente al pavimento, per m. 0,45 era uno strato uniforme di argilla sedimentaria grigia, al di sopra giaceva uno strato di m. 0,20 di colore nero, comprendente notevoli resti di travature lignitizzate di quercia, i cui elementi erano fissati l'uno all'altro mediante grossi cavicchi di un legno chiaro durissimo, forse acacia; sopra lo strato con i residui legnosi si trovarono frammenti di tegoloni in gran numero, frammisti a moltissimi frammenti di mosaico pavimentale geometrico bianco e nero e resti d'intonaco di colore giallo, quindi un altro strato di scaglie di laterizio fino alla superficie. Le travature avevano andamento ovest-est, cioè corrispondente alla dimensione minore della sala. Sembra si possa dedurre che il crollo dell'impalcato del piano superiore si è verificato quando già era consolidato il primo strato alluvionale che ha causato l'abbandono dell'edificio.

L'esplorazione è quindi continuata verso ovest, portando alla scoperta parziale dell'ambiente B e quindi dell'intero complesso di nord-ovest, costituito dalle stanze C-H. Questo gruppo è disimpegnato dal corridoio E, largo m. 1,50 e lungo m. 11,80, privo di pavimento e con resti di intonaco grezzo alle pareti. La stanza C, larga m. 5,20



FIG. 2 - PAVIMENTO DELLA SALA A

per m. 7,10 è la maggiore del complesso. I resti dell'intonaco erano di colore giallo. Il pavimento è decorato ad esagoni semplicemente delineati in nero su bianco, con una fascia a doppia spirale ricorrente e una seconda fascia a doppia treccia, poi una doppia lista nera; il motivo descritto non occupa tuttavia l'intera superficie, perchè dal lato ovest rimane un rettangolo bianco semplicemente riquadrato dalle liste nere. Il contiguo ambiente di m. 5,20 per 3,85, ha un pavimento in cocciopesto decorato con un motivo a rete di file di tessere bianche, il contorno è costituito da file di tessere nere e bianche. Lo zoccolo era rosso vivo, filettato superiormente in bianco, mentre le pareti erano dipinte in giallo carico. Ad elementi di riquadratura apparteneva forse la candelabra con fondo rosso, dipinta in giallo e verde, della quale resta un frammento di fusto acantino con due figure simmetriche di uccelli (fig. 3). Nella stessa stanza, durante il saggio del 1953, si recuperò un frammento d'intonaco con piccola figura di cavallo in corsa, grigio su fondo rosso.⁶⁾

La stanza F misura m. 5,20 per 3,35 ed ha pavimento in semplice cocciopesto rosso senza decorazioni, la stanza G misura m. 5,20 per 4,10 ed ha un pavimento tutto bianco, semplicemente riquadrato da una fascia a treccia in bianco e nero (fig. 4). L'ambiente H, di m. 5,20 per 3,40 ha un pavimento in cocciopesto rosso analogo a quello di F, allo stesso livello degli altri, cui sono sovrapposte in file non equidistanti delle *suspensurae* costituite da colonnine cilindriche in laterizi circolari (fig. 4). In questi tre ambienti i muri perimetrali erano ridotti a pochi corsi e nel lato nord mancavano del tutto, sicchè le dimensioni sono calcolate in base ai limiti dei pavimenti.

Nello scavo del 1954 si sono inoltre individuati, ma senza poterne proseguire l'esplorazione, gli ambienti I, L ed M, nonchè una parte di un corridoio immediatamente a sud delle

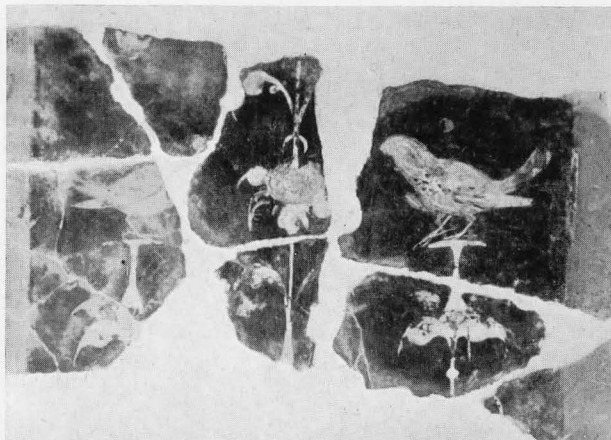


FIG. 3 - FRAMMENTO D'INTONACO DIPINTO DELLA STANZA C

stanze C e D, nel quale si rinvenne una tomba di inumato con cassa in muratura a secco, costruita con materiali di ricupero, priva di corredo.

Lo scavo del 1955. - La campagna intrapresa nel maggio e portata a termine nel luglio 1955 ha contemplato in un primo momento il completamento dell'esplorazione degli ambienti riconosciuti alla fine della campagna precedente. Si è liberata completamente la stanza B, che è risultata di m. 4 per 4,75. Tale stanza ha un pavimento (fig. 5) decorato da ottagoni regolari. Dei muri perimetrali resta conservato, fino all'altezza di m. 1,10, l'angolo sud-est con l'intero zoccolo decorato da finti marmi (fig. 6).⁷⁾ Mancano partizioni architettoniche, si osservano soltanto le commessure delle lastre, rese con tratti neri. I resti d'intonaco giallo rinvenuti nella campagna precedente sono quindi da riferirsi alla decorazione superiore delle pareti. La contigua stanza P (fig. 7) misura m. 4,10 per 5 ed ha un pavimento tutto bianco, riquadrato da una doppia fascia a meandro multiplo e treccia; verso nord la riquadratura corrisponde alla parete. Ad ovest di B e



FIG. 4 - PAVIMENTO DELLA STANZA G E SUSPENSURAE DELLA STANZA H

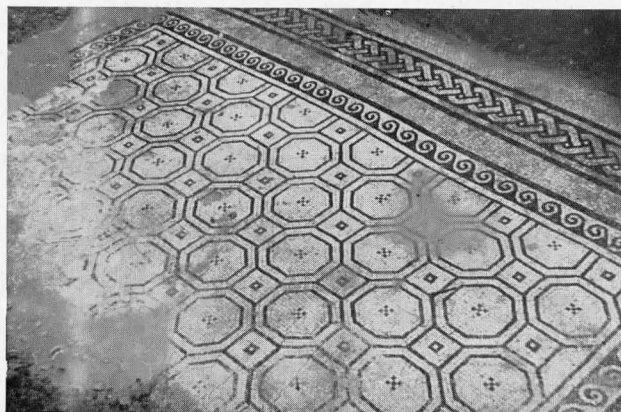


FIG. 5 - PAVIMENTO DELLA STANZA B

di P si trova un largo corridoio senza pavimento, che misura m. 10,25. Sulla soglia sud di esso era sistemata una tomba alla cappuccina avente per corredo una piccola fiala vitrea rinvenuta in frammenti. Il corridoio, largo m. 2,50, s'inserisce nell'altro già ricordato, parallelo alle stanze C e D. Tali corridoi, formanti un angolo retto, delimitano i lati est e nord della grande sala N, a sud della quale è un terzo corridoio dello stesso tipo. La sala N misura m. 9 per 7,75. Lungo le pareti, ridotte a pochi corsi, si sono trovati in posto tratti d'intonaco dipinto in rosso. Il pavimento (fig. 8) è finora quello di disegno più complesso; il tappeto è ristretto e invece larghissima la zona perimetrale a motivi multipli. La stanza N comunica col corridoio orientale e con quello meridionale attraverso porte, larghe m. 0,90. Oltre il corridoio meridionale, largo m. 1,50 si sono messe in luce le stanze contigue L ed M, di cui sono quasi scomparsi i muri perimetrali; le dimensioni sono calcolate in base alla larghezza dei pavimenti. L, misura m. 4,75 per 4,50 ed ha un pavimento (fig. 9) decorato nella parte centrale da un motivo di cerchietti lineari tangenti. A sud la stanza L confina con quella O, di m. 4,50 di lato. La parete divisoria fra le due stanze è scomparsa e al suo posto si trova una specie di sarcitura disordinata del mosaico, oggi in gran parte rimosso. Il pavimento di M è bianco, con semplice riquadratura nera. Sembra che la parete fra le due stanze sia stata demolita già nell'antichità, perchè a sud si sovrappone alla fascia a treccia del pavimento di L un muro rivestito d'intonaco grezzo, di spessore eguale alla metà degli altri muri, conservato per una lunghezza di m. 2. Nella stanza L si sono rinvenuti un grosso elemento lapideo, destinato evidentemente a far parte di un torchio in legno, e due grossi pesi di pietra, l'uno e gli altri evidentemente estranei alla destinazione originaria dell'ambiente. La stanza M di m. 5 per 4,50 ha un pavimento in cocciopesto rosso inornato, di livello leggermente superiore rispetto al pavimento di L. Da questa parte non si

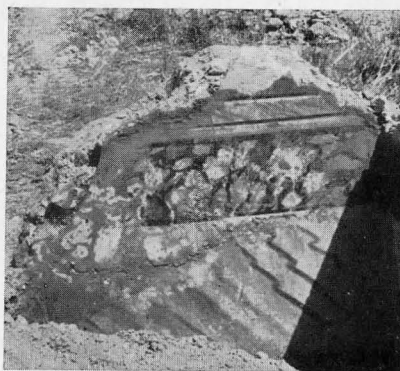


FIG. 6 - ZOCCOLO DELLA STANZA B

è potuto per ora continuare lo scavo, perchè a sud si trova un consistente rialzo del terreno destinato a cultura e alberato.

Vista l'impossibilità, per il momento e con i mezzi a disposizione, di proseguire l'esplorazione verso sud si è iniziata la ricognizione delle aree a nord e ad est della parte scoperta. Lo scavo infatti non aveva ancora chiarito il problema dell'organismo della costruzione, in quanto la posizione centrale della stanza A è stata presa soltanto come ipotesi di lavoro. Nonostante l'evidente unicità di orientazione, non esistono finora rapporti di rispondenza simmetrica se non fra le coppie di ambienti disposti lungo i lati lunghi di A, di cui nella prosecuzione dello scavo sono stati parzialmente scoperti i due orientali I, largo m. 4, e Q, che presumibilmente ha la stessa larghezza. I, ha un pavimento a cerchi intersecantisi (fig. 10) da cui risultano esagoni curvilinei, riquadrato da una fascia a spirale ricorrente e da un motivo a lambelli e losanghe, Q ha un pavimento bianco riquadrato da una treccia e da una fascia a meandro multiplo. La mancanza di rispondenza simmetrica si nota anche fra i gruppi di ambienti a nord e a sud della sala N: orientati allo stesso modo, i due complessi sono diversissimi per dimensioni e disposizioni, sicchè già a questo punto dei lavori si poteva escludere una pianta regolare e simmetrica. Restava insoluto anche il problema dell'area a nord delle stanze A e B, la prima delle quali si apre da questo lato con l'enorme soglia di cui si è detto. L'esplorazione a nord della stanza A ha permesso di rintracciare scarsi elementi architettonici, uno però di una certa importanza, ossia una base in pietra, cui aderiva verso est un tratto di muratura. Questo elemento finora isolato è spiegato assai bene nella sua funzione dai risultati dello scavo condotto a sud della stessa sala A. Quivi si è scoperta per tutta la sua lunghezza, cioè per m. 14,50, l'ala settentrionale S di un portico, i cui fondamenti erano costituiti agli angoli da grossi elementi lapidei monolitici; nel mezzo invece i pilastri poggiavano su fondamenti in laterizio; corsi di laterizio collegano fra loro le basi dei pilastri (fig. 11). Ad ovest si è riscontrata la prosecuzione del portico verso sud. Evidentemente l'ala di fabbricato comprendente le stanze A, B, P, I e Q era compresa fra due cortili porticati e pertanto si spiega l'ampiezza della porta nord di A, la quale comunicando con l'esterno serviva anche a dar luce all'ambiente.

Il portico S non è però in asse con la sala A, ma sensibilmente spostato verso est e così pure avveniva del portico settentrionale, il cui elemento d'angolo non è in linea col muro che divide le stanze A e B. Un principio di assialità pertanto non si ravvisa. L'estensione dello scavo verso est non ha rivelato per ora la presenza di altri ambienti oltre ad I e Q, invece a sud est si è rinvenuto un pavimento a mosaico bianco R, sopraelevato di m. 0,80 rispetto al piano generale degli ambienti scoperti. Lo scavo è stato a questo punto sospeso

sia perchè si è raggiunto dovunque il terrapieno coltivato sia per l'esaurimento dei fondi, dopo quaranta giorni di lavoro, alcuni dei quali si sono dovuti dedicare allo spurgo dei canali di drenaggio, al fine di limitare la principale difficoltà incontrata, l'insorgenza di falde d'acqua che emergono proprio al livello dello strato romano, impantanando il terreno e invadendo le trincee.

Al punto in cui lo si è dovuto interrompere, lo scavo di Russi presenta una quantità d'interessanti interrogativi. Sono incerte la struttura e la planimetria della villa e la destinazione degli ambienti, di nessuno dei quali è riconoscibile la funzione; resta pure incerta l'estensione del complesso. Alcuni dati positivi già si posseggono per indirizzare le ricerche future: circa a m. 20 a sud del limite meridionale della stanza A, e quindi in connessione col portico S, è stata nel 1951 scoperta l'imboccatura di un pozzo, in mattoni a segmento circolare; una cinquantina di metri più a sud è tuttora visibile a tratti nel fondo coltivato della cava un lungo muro in direzione est-ovest, parallelo quindi alle murature delle stanze scoperte. Si può ritenere che questo muro limiti a sud l'area interessata. Un altro problema è dato dalla presenza degli ambienti — ora interrati, ma che si dovranno riscoprire — rivelati dagli scavi del 1938. Stando alla planimetria allora rilevata dall'Ufficio tecnico del Comune di Russi, l'orientazione dovrebbe essere la stessa e quindi è probabile che i due gruppi facessero parte di un unico grande complesso, che verrebbe così a svolgersi, in senso est-ovest, su di una lunghezza di un centinaio di metri. In tal caso si avrebbe veramente uno dei più grandi complessi architettonici romani dell'Italia settentrionale. I pavimenti degli ambienti scavati dall'Aurigemma presentavano però, rispetto a quelli scavati nel biennio 1954-55, una notevole differenza: mentre infatti questi sono pressochè integri, quelli, pur appartenendo, nella prima costruzione, alla stessa epoca, si presentavano più volte risarciti, indicando una continuità di vita dell'edificio che la parte attualmente in corso di scavo non dimostra affatto. Da spiegare anche la ragione del dislivello fra l'ambiente R e gli altri.

Nessuno degli ambienti finora messi in luce rivela destinazioni connesse con industrie agricole, mentre già nel 1951 si sono trovati resti di mole granarie. Il quartiere industriale della villa è dunque ancora da scoprire e così gli ambienti di destinazione pratica.

Osservazioni generali e cronologia. — Il piano dei pavimenti coincide, si è detto, con il livello superiore dello



FIG. 7 - VEDUTA DELLE STANZE B E P; IN PRIMO PIANO LA STANZA N

strato compatto dell'alluvione più antica, entro il quale le fondamenta penetrano soltanto per pochi corsi di mattoni. Nella parte finora scavata, non si notano dislivelli e i pavimenti si presentano per la maggior parte in buono stato, con infossature del tutto trascurabili. Ciò dimostra, tenuto anche conto della poca profondità delle fondazioni, che non sono intervenuti fenomeni di abbassamento del terreno per compressione o per altro motivo e che il dislivello fra il suolo antico e l'attuale è dovuto unicamente alle colmate alluvionali. Per lo più non si sono rinvenute che le parti basali dei muri, anzi in più punti questi appaiono demoliti fino al di sotto del livello dei pavimenti. Evidentemente dopo l'abbandono, la zona è stata ancora frequentata come cava di materiale e la frequentazione è dimostrata anche dai seppellimenti fatti nell'area della villa. L'esistenza di un piano superiore sembra finora documentata solo per la zona corrispondente alle stanze A, B, P, I e Q.

Le murature, dello spessore costante di m. 0,45 al vivo, consistono in regolari corsi di mattoni di tipo uniforme,



FIG. 8 - PAVIMENTO DELLA STANZA N

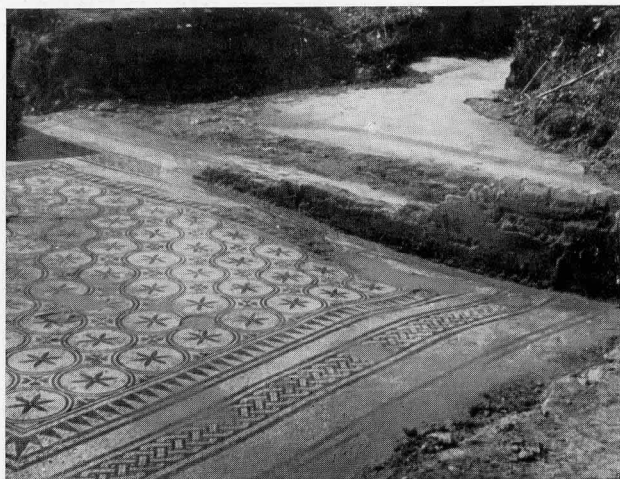


FIG. 9 - PAVIMENTO DELLA STANZA L, IN SECONDO PIANO
LA STANZA M



FIG. 10 - PAVIMENTO DELLA STANZA I
(PARTICOLARE)

legati da strati sottilissimi di una malta poco consistente. Essi sono rivestiti da spessi intonaci a più strati, anch'essi di scarsa consistenza, salvochè nell'arricciatura e nella finitura superficiale, dove sono stati usati materiali più fini. Le soglie, tutte in rosso di Verona, hanno su tre lati un rilievo che serviva da battente e agli angoli gl'incastri per i cardini di bronzo, alcuni dei quali si sono trovati fra la terra e i detriti. Per il loro costante spessore le soglie sembrano lavorate in serie.

Di notevole interesse sono i resti delle decorazioni parietali: questo è infatti il primo complesso del genere che si sia scavato nell'Emilia, e che si possa studiare in relazione con l'edificio cui ha appartenuto. Si tratta, finora, di decorazioni unicamente geometriche o con elementi zoo e fitomorfi che prescindono da intenti figurativi.

Sia i finti marmi dello zoccolo di B che i frammenti a grandi foglie verdi erratici, la stessa candelabra con gli uccelli e il frammento con fiore a calice di C (fig. 12) sono dipinti con una fattura corsiva senza indugi e finezze.

Nel complesso l'orizzonte cui si possono riferire queste decorazioni parietali coincide con la sovrapposizione del c. d. III al c. d. II stile della pittura romano-campana. Per quanto appare dagli zoccoli conservati e dai frammenti delle pareti dipinte, le larghe campiture monocolori e l'assenza di membrature architettoniche fanno pensare ad una sorta di "terzo stile", semplificato, associato talora alla tradizione delle finte incrostazioni marmoree; anzi la policromia sembra imposta in parte ancor su motivi del "primo stile". Policromia parietale e pavimenti s'intonavano tuttavia in modo abbastanza coerente. La prevalenza di toni scuri nel pavimento della

sala A è in accordo con la pittura in nero dello zoccolo, in un ambiente che doveva essere copiosamente illuminato da vastissime aperture. I motivi semplicemente lineari dei pavimenti delle stanze B, C, I, L lasciano prevalere il chiaro e si associano, per quanto si è potuto constatare, a decorazioni parietali di toni chiari o caldi. Altrove si ha la prevalenza del bianco puro (stanze G, O, Q) mentre un complesso omogeneo di toni caldi rossastri si è notato nella stanza D con pavimento in cocciopesto e pareti in giallo e rosso. Il pavimento della sala N è tenuto su di un tono medio; l'intonaco era rosso, ma quasi nulla si è conservato della decorazione parietale. Nessuna stanza presenta un pavimento analogo a quello della stanza contigua ed è variata anche la decorazione delle pareti. I pavimenti musivi, per quanto

presentino motivi analoghi originati dal comune presupposto linearistico, rivelano una considerevole abilità nel variare all'infinito geometrie eleganti e sobrie. Tutti i mosaici sono del tipo a tappeto e la tecnica musiva, che conferisce già alle tessere la necessaria autonomia, è intesa ad evitare il soverchio rigore che ingenera freddezza. La tecnica è accurata e dovunque uniforme; il repertorio dei motivi in bianco e nero, insieme con la presenza del cocciopesto a tessere inserite, permettono di riferire l'esecuzione di questi pavimenti alla media generazione augustea, ossia agli ultimi decenni del I secolo a. C.⁸⁾ Non contrasta con questa data la presenza di un frammento di ceramica campana e di uno di ceramica aretina tipica, i soli rinvenuti nello scavo.

La cronologia che si può assegnare, credo con sicurezza, alla costruzione romana rinvenuta a Russi acquista un particolare interesse anche in riferimento al tipo in sè dell'edificio. Per

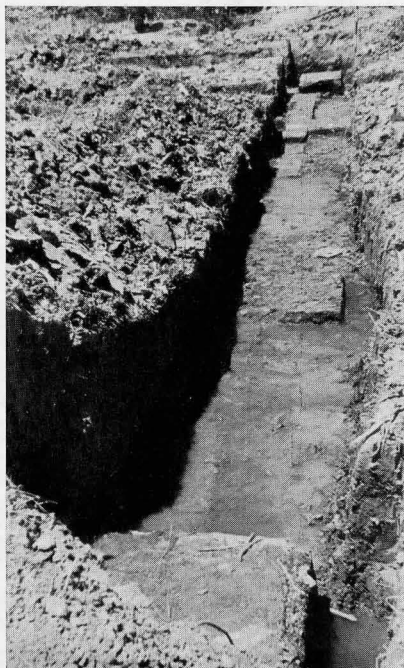


FIG. 11 - FONDAMENTI DEL PORTICO S

quanto la pianta non si presenti regolare, tuttavia la parte finora scavata, ad eccezione del pavimento R, si dimostra costruita nello stesso tempo, sia per l'uniforme tecnica muraria che per lo stile dei mosaici e delle pitture. Uno dei caratteri che a prima vista colpiscono è la spazialità, avvertibile nella grande estensione di diversi vani, specialmente A, C, N, vani indivisi nei quali l'unitario motivo dei mosaici serve, massimamente in A, a sensibilizzare, con l'uniforme stesura di elementi omogenei, appunto la vastità dell'ambiente. D'altra parte anche la mancanza di rispondenze simmetriche sembra sottolineare finora il carattere estensivo e paratattico dell'insieme. Tutto lascia credere che la villa di Russi si allinei con le altre note in un momento particolarmente interessante dell'architettura romana anche privata, almeno per quanto riguarda la vastità dell'area coperta.

L'interesse si accresce se ci riferiamo all'orizzonte dell'Italia settentrionale, la cui architettura privata è tuttora malnota, per lo scarso numero di complessi scavati integralmente,⁹⁾ massime nell'Emilia, dove scavi del genere non si sono mai potuti fare anche per difficoltà ambientali e di livello.¹⁰⁾ Il compimento delle ricerche a Russi potrà portare non pochi interessanti contributi alla conoscenza dell'architettura romana, anche in ordine ai rapporti fra il nord e il centro-sud della penisola, rapporti che sono ancora da precisare, in un settore che merita particolarmente di essere considerato con attenzione. *)

G. A. MANSUELLI

*) I Membri della I Sezione del Consiglio Superiore della Antichità e Belle Arti, prof. Luciano Laurenzi e prof. Pietro Romanelli, mi sono stati larghi di preziosi consigli sulla condotta dello scavo; ad essi desidero pertanto porgere un particolare ringraziamento.

Le due campagne di scavo non avrebbero potuto essere realizzate senza il concorso di Enti locali, per i cui contributi si sono potute integrare le disponibilità consentite dalle dotazioni ordinarie della Soprintendenza. Hanno concesso contributi in danaro la Cassa di Risparmio di Ravenna, che ha concorso con la somma più alta, il Credito Romagnolo di Ravenna, l'Ente Provinciale per il Turismo, la Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Ravenna. Hanno finanziato direttamente parte della mano d'opera il Comune di Russi, l'Amministrazione provinciale di Ravenna. Mi è grato perciò ringraziare pubblicamente in primo luogo S. E. l'avv. Antonio Serena Monghini, Presidente della Cassa di Risparmio e il Sindaco di Russi, sig. Buccì, quindi il Presidente del Credito Romagnolo, il Presidente della Camera di Commercio dott. Mario Cavalcoli, il Presidente dell'Amministrazione provinciale, avv. Giacomo Caletti, il Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo.

Sono stati validissimi collaboratori durante lo scavo l'Assistente della Soprintendenza geom. Angelo Schiassi, l'Ispettore onorario sig. Riccardo Lanzoni, il soprastante Vito Martucci. Il geom. Schiassi ha compiuti tutti i rilievi, redatta la pianta qui pubblicata a fig. 1, coadiuvato dal sig. Otello Giogoli della Soprintendenza; ha anche eseguito la maggior parte della documentazione fotografica dello scavo durante lo svolgimento. I restauri delle pitture murali staccate e il consolidamento di quelle lasciate in posto sono stati compiuti dall'espertissimo restauratore principale della Soprintendenza sig. Domenico Ceccomori, coadiuvato dal sig. Ferruccio Sibani. A tutti, per la loro attiva e intelligente collaborazione, mi è grato rivolgere un cordiale ringraziamento.

Voglio ricordare infine con gratitudine l'opera attivissima del gen. comm. Pietro Pezzi Siboni, cui si deve per buona parte l'interesse suscitato presso gli Enti locali intorno agli scavi di Russi, e l'aiuto sempre prestato con mezzi e attrezzature dal proprietario della fornace dott. Mario Gattelli.

1) FANTUZZI, *Monumenti ravennati dei secoli di mezzo*, Venezia 1805, V, Introd.: ...strata faentina prope curtem russi...

2) Dati indicati con riferimento alla tavoletta III NO del foglio 89 della Carta d'Italia dell'Istituto Geografico Militare.

3) La cronologia relativa di questi residui legnosi si potrà avere dopo la determinazione del C 14 di essi e di altri rinvenuti in opera nell'edificio (v. sotto), ma non è da escludere che la vegetazione arborea si sia sviluppata dopo l'abbandono dell'edificio.



FIG. 12 — FRAMMENTO D'INTONACO DELLA STANZA C

4) Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia, *Giornale di scavo del Primo Assistente F. Proni e dell'Assistente della Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna, A. Savini*; ceno in *Carta Archeologica*, f. 89 (Ravenna), Firenze 1939 (N. NIERI-CALAMARI): vi si attribuisce all'edificio il carattere di terme pubbliche di un centro urbano. V. anche la mia nota preliminare in *Felix Ravenna*, 15 (LXVI) 1954, pp. 64 ss.

5) La scoperta fu segnalata dal prof. Luigi Dal Pane; il controllo periodico è stato effettuato per la maggior parte dall'Ispettore onorario sig. Riccardo Lanzoni, al quale si debbono le segnalazioni successive.

6) Segnalo come confronto indicativo le candelabre di un ambiente della Casa del Menandro a Pompei, con parete di terzo stile e pavimento musivo geometrico (A. MAIURI, *La casa del Menandro*, Roma 1932, tav. VIII). Ivi anche una esemplificazione di zoccolo con figure di animali correnti (*ibid.*, figg. 38-41 e tav. IX a).

7) Molto affine lo zoccolo in finto marmo in un ambiente di secondo stile ancora della Casa del Menandro (MAIURI, *op. cit.*, tav. XI).

8) Indico qui di seguito alcuni confronti, valevoli sia dal lato tecnico che dal lato formale:

mosaico della sala A: tipo BLACKE (*Pavements of roman Buildings, Mem. amer. Acad.* VIII), tavv. 1, 1; 11, 2; 17, 3; mosaico della sala C: BLACKE, *op. cit.*, tavv. 23, 4; 26, 4; 27, 2; 32, 2; mosaici delle stanze I ed L: tipi BLACKE, *op. cit.*, tavv. 24, 4; pavimenti delle stanze D ed F: tipi BLACKE, *op. cit.*, tavv. 3, 2-3; 5, 3; mosaico della sala N: tipo BLACKE, *op. cit.*, tavv. 22, 4 (la fascia); 34, 1-2 (il campo); 30, 1 (la tecnica); 37, 6 (la fascia a losanghe); fascia del mosaico della stanza Q: tipo BLACKE, *op. cit.*, tavv. 21; 32, 3.

Per le tecniche cfr. pure PERNICE, *Die Antike*, 1937, pp. 43 ss.

9) Villa di Brioni e, in genere, gli edifici scoperti negli scavi di Aquileia; inoltre l'edificio di Via Barcola a Trieste (V. SCRINARI, *Tergeste*, Roma 1951, fig. 7) e le case del cividalese studiate da S. STUCCHI (*Forum Iulii*, Roma 1951, tavv. IX-XII e figg. 10-12); queste ultime presentano una grande regolarità d'impianto e la distribuzione degli ambienti attorno a vasti cortili.

10) *Not. Scavi* 1923, pp. 128 ss. (NEGRIOLI); ben poco si è potuto rilevare circa la pianta dell'edificio, date le condizioni dello scavo. Uno degli ambienti si avvicinava per estensione ai più vasti della villa di Russi; lo stile dei mosaici indica che la villa della Beverara apparteneva al I sec.; non mi pare giustificata la datazione al II da parte della BLACKE, *Mem. amer. Acad.* XIII, p. 121. Molto estesi erano anche gli ambienti degli edifici scavati nell'area dell'antica Claterna, su cui si veda S. AURIGEMMA, *Not. Scavi*, 1934, pp. 12 ss.; *Id.*, *Mosaici di Claterna*, nel *Comune di Bologna*, I, 1934, pp. 5 ss. Lo scavo di Claterna è tuttora praticamente inedito; esistono presso l'Archivio del Museo Civico di Bologna rilievi e disegni eseguiti ai tempi dei primi scavi regolari condotti da E. Brizio.